

ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

Gennaio 1980
num.1 anno 26

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

- 2 "Lettere Trasparenti"
Corrispondenza della "Famiglia Salesiana" dal mondo
- 3 India, terra di realtà e di speranze
Intervista al R.Maggiore dei salesiani (R.N.)
- 6 "VDB" da sessant'anni
- 7 Salesiani nuovi
Primo "Simposio" della Famiglia Salesiana
- 9 Presenza per il futuro
Prima Consulta mondiale per le Comunicazioni Sociali
- 11 L'oasi dei salesiani nel cuore di Teheran (M.Anselmo)
- 13 Verifica di "eredità" e "identità" spirituale
Sette incontri di studio per le FMA
- 15 "FMA" luce in Oriente
- 17 Per la Chiesa fino all'ultimo respiro
"Intervista impossibile" a Don Bosco (M. Bongioanni)

TELEX

- 12 Brasile. Argentina. Messico.
"Rumbos Nuevos". Un concittadino nel Parà...
- 16 Cile. Filippine. Europa. Nicaragua.
Vescovi Salesiani "difensori dei diritti dell'uomo"

RUBRICHE

- 22 Fotoservizio: "Un mese in India" (didascalie)
- 23 Fotodocumentazione

ARGOMENTI

- Salesiani: 2.3-6 • Famiglia Salesiana: 6.7-8. 13-15
- Comunicazione Sociale: 9-10 • Cronaca 11.12.16
- Documentazione (storia): 17-21



Raccogliamo in questa rubrica alcune lettere che "contano", non tanto per la cronaca quanto per la testimonianza che lasciano trasparire. Perciò le chiamiamo "trasparenti".

Vi si legge una vita, una vocazione. Al di là della notizia, sono un segno di "comunione" tra noi.



URUGUAY - "QUESTI GIOVANI
VERAMENTE POVERI..."

Montevideo. Sono il nuovo direttore di "Talleres Don Bosco": dalla teologia al tornio, dalla unione ipostatica alla piella, dalla pericoresi ai carburatori, dai confratelli studenti di teologia agli apprendisti, futuri "onesti cittadini e buoni cristiani". Stupendo!

Ho fatto una esperienza grande di completo abbandono nelle mani di Dio. Mi sento immensamente felice in questa casa così simile all'Oratorio di Valdocco. Più di 350 adolescenti e giovanotti si preparano qui ad essere qualificati professionisti; ed evangelizzatori. Dio lo voglia.

I cinque anni di scuola professionale che ho fatto alla Falk di Sesto San Giovanni e al Feltrinelli di Milano, prima di entrare dai salesiani, mi sono ora utilissimi. E' proprio vero che Dio guida la nostra vita.

Per molti aspetti questa casa (di inizio-secolo) è un vero disastro, a cominciare dalle cucine in cui si fa da mangiare per 400 persone ogni giorno. Manchiamo di cose essenziali per una vita religiosa comunitaria: non abbiamo cappella, né sala d'incontri, né abbonamenti a riviste...

Non che manchi questa preoccupazione. Il povero economo a volte non sa dove sbattere la testa. La metà dei giovani è ospitata gratuitamente, gli altri danno quanto possono e non è molto. I giovani sono realmente poveri da tutti i punti di vista...

Nicola Cotugno, Sdb -

PARAGUAY - "QUALCHE ASSE PER FARMI UN LETTO"

Asuncion. "Vivo in una casa molto povera alla periferia della città. Quando sono arrivato i miei due confratelli mi hanno accolto con molta gioia e fraternità. Abbiamo cercato qualche asse per farmi un letto, il tavolo non c'è ancora, il pavimento era allagato perchè il soffitto lascia passare la pioggia.

C'è poi una stanza comune, che serve per altri salesiani occupati in una vicina parrocchia, in un centro giovanile, e in una scuola di 1200 allievi.

Noi tre lavoriamo per un futuro Centro professionale di meccanica. Nostro obiettivo: raggiungere i giovani più poveri offrendo loro la possibilità di una qualifica professionale che consenta loro di vivere onestamente..."

Giuseppe Zanardini Sdb -

ECUADOR - "IMPARANO A USCIRE DA SE STESSI..."

Cuenca. "Ho trascorso il Natale nell'Oriente Amazzone. Con il direttore e nove ragazzi abbiamo organizzato un giro di dieci giorni. Abbiamo costruito un impianto di acqua corrente per un villaggio sperduto tra i contrafforti andini. Contentissima la gente, molto soddisfatti noi, benchè dopo 35 ore di marcia su sentieri impervi.

E' stato un buon lavoro "vocazionale", con questi ragazzi che così imparano a uscire da se stessi e a donarsi agli altri disinteressatamente..."

(Gregorio Perez)

VIETNAM - "SIAMO DECISI A VIVERE FEDELI..."

Saigon. "(...) Formiamo un gruppo di exallievi di Don Bosco di Thu Duc, Go Vap e Tram Hanh; ci ricordiamo di voi e vi inviamo il nostro grazie profondamente riconoscente per la bontà usata dai salesiani quando erano ancora qui nel Vietnam. Noi non sappiamo come ricompensare in maniera adeguata la bontà e l'amore che tutti ci avete portato. Siamo decisi a vivere sempre secondo lo spirito che i salesiani ci hanno insegnato: la fedeltà a Gesù Sacramento, alla Madonna, al nostro Santo Padre il Papa. Chiedete agli exallievi di Italia e del mondo di pregare per la nostra fedeltà al volere di Dio.

Salutiamo tutti con sincero affetto.

(Lettera firmata)

TAIWAN (CINA) - "HO INIZIATO UNA COLLANA ..."

Taipei. "Le scrivo dalla Cina libera un confratello che si trova da 56 anni in missione e che da più di 10 anni lavora per la diffusione della buona stampa specialmente ad uso della gioventù non cristiana, il 99% della quale non sa nulla di Gesù.

(...) Dopo averci pensato bene e con l'approvazione del nostro ispettore, ho anche dato inizio a una collana di pubblicazioni salesiane 'per confratelli' che certo non sarà fonte di guadagno materiale (non arriverà neppure a coprire le spese) ma assicurerà ai giovani salesiani di qui la possibilità di possedere e di leggere nella loro propria lingua alcune fonti della nostra spiritualità: La Madonna, Don Bosco, i Salesiani della prima ora..."

(Pietro Pomati Sdb)

FILIPPINE - "DODICI CHE SI VOGLIONO BENE"

Victorias. "Siamo una comunità molto unita e molto affiatata, anche se di varie nazionalità. Una comunità molto giovane. Dodici confratelli che si vogliono bene, sono contenti, lavorano insieme per il bene delle anime. Ogni anno mandiamo nell'aspirantato 10-12 aspiranti, e 4-5 giovani nel liceo. Questo è per noi il segno della benedizione del Signore.(...) La maggior parte dei miei oratoriani proviene da famiglie poverissime e numerosissime. Molti non possono andare a scuola per mancanza di mezzi: cerco di aiutare i migliori pagando la loro retta scolastica. Oltre alla Parrocchia e all'Oratorio mi prendo cura delle vocazioni..."

(Felice Furlan Sdb)

INDIA, TERRA DI REALTÀ E DI SPERANZE

Un'intervista al Rettor Maggiore dei Salesiani

(A cura di R.N.)

Al ritorno da un lungo viaggio in India (26.9-21.10.79) il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha accettato di rispondere ad alcune domande sottopostegli dall'ANS. Il dialogo "provoca" metodologicamente l'interlocutore solo in alcune scelte e direzioni, non potendo ovviamente esaurire la quantità di informazioni convinzioni ed esperienze che egli stesso, parlandone anche in altre sedi, ha dichiarato di avere acquisito venendo a contatto con una fascia di culture straordinariamente ricche e di antichissima tradizione.

La breve premessa introduttiva è tratta da una lettera dall'India dello stesso don Egidio Viganò. Essa contiene elementi che illuminano, esplicitano e sottolineano le affermazioni del dialogo successivo.

"(...) Appena salito sull'aereo in direzione di Bombay, ho letto l'intervista di una audace giornalista italiana con Komeini: mi appariva chiaro che volavo verso zone di tutt'altra cultura che quella occidentale.

In India percepisco con quotidiana e multiforme dimostrazione, che la religione è l'elemento radicale nel cuore della civiltà: qui non si saprebbe immaginare un progetto-uomo senza fare i conti con la proposta religiosa. Senza religione l'uomo di queste strade verrebbe letalmente svuotato di se stesso.

Ma d'altra parte appare lampante, e anche raccapricciante, che non basta qualunque religione per progettare l'uomo nuovo nella sua integrità: c'è tra le religioni anche dell'oppio; e di droga oggi si muore.

Ebbene: ho pensato, e continuo a ritornarci su, che Don Bosco all'alba di questa nostra era contemporanea, coltivava appunto la profonda convinzione che senza la fede cristiana non si prepara il nuovo cittadino per la società del futuro. Senza il Vangelo di Cristo, liberatore dell'uomo, non è più possibile una vera novità umana.

Tutta la nostra vocazione, dalla mistica delle origini fino all'inventiva e alla programmazione degli impegni, si rivolge all'uomo nella sua dimensione religiosa, redenta da Cristo. E saremo utili, creativi e attuali in un progetto educativo di futuro, se sapremo far divenire incandescente in noi la fede cristiana coltivando un'intensa spiritualità religiosa, ascetica e mistica: sì, proprio così!

Ecco ciò che mi si sta scolpendo a caratteri cubitali nella coscienza qui in India: il materialismo dell'occidente, nelle sue svariate espressioni culturali, rende impossibile un nuovo progetto-uomo perchè inquina le radici dell'etica e dello spirito; le religioni dell'oriente, nelle loro diverse forme, sembrano mutilare e trascurare il progetto-uomo perchè eludono la sua promozione temporale. Se vogliamo concorrere a rinnovare l'uomo del 2000, dobbiamo essere chiaramente portatori con Cristo del suo Spirito nell'evangelizzazione e nella promozione.

Viva il Papa Giovanni Paolo II, che ci ha lanciati per l'orbita della svolta antropologica; e vivano le Costituzioni, che ci esigono di essere santi con la saggezza realista di Don Bosco! (...)"

Egidio Viganò

Domanda - Don Viganò, pure conoscendo lei già l'India, questo suo viaggio rappresenta un fatto nuovo: l' "informazione" è divenuta "presa di contatto" con la realtà viva di quel grande Paese. Parliamone. Per cominciare le chiedo: lei ha veramente incontrato quei confratelli indiani? E quale significato vede in questo incontro del successore di Don Bosco con i salesiani, i giovani, le genti dell'India?

Risposta - Ogni visita ha delle finalità concrete che le danno una caratteristica propria: così si distingue la visita straordinaria di un Superiore Regionale a una Ispet

toria o quella dell'Ispettore alle case, per prendere contatto con ogni confratelli, da quella del Rettor Maggiore e anche di altri Superiori per una speciale animazione dei confratelli di una regione e di tutta la Famiglia Salesiana locale.

In questa mia visita gli incontri con i cinque Ispettori dell'India, con i loro Consigli, con i Formatori, con i Delegati di pastorale giovanile, con i giovani salesiani in formazione sono stati chiaramente orientativi e di fruttuoso dialogo. E' certo che rimane sempre in bocca, soprattutto nella mia, quel "gusto di poco" che s'assomiglia al buon caffè della "tazza d'oro" del Pantheon.

Nel subcontinente indiano questa visita è servita, tra l'altro, a far crescere l'unità, la collaborazione interispettoriale, la comunione mondiale, l'interesse e l'impegno missionario, una maggior coscienza dell'ora storica che vive la Vocazione salesiana in India, un esame di sincera valutazione con rettifiche, un confronto con le necessità sociali ed ecclesiali, una chiarificazione delle priorità, un rinvigorimento degli impegni di catechesi e di formazione, un forte aumento dell'amore a Don Bosco.

VALORI A MISURA D'UOMO

D. Ritornando da Puebla lei ha detto (se ricordo bene) che la pastorale dei giovani si fa nelle periferie da "manovali", mentre le grandi città esigono che si faccia da "stratèghi" e fino alle università. Vale anche per l'India questo discorso? Il problema dell'impatto tra cristianesimo e cultura indiana è enorme: vorrei chiederle insomma se e come lo risolvono i giovani salesiani indiani.

R. Ho potuto percepire una assai grande differenza socioculturale tra l'America Latina e l'India; è una differenza, sotto certi aspetti, impressionante, che mi ha fatto pensare molto all'energia storica di fermento che ha avuto il cristianesimo nella storia. Sarebbe lungo entrare in questo discorso. In quanto al fenomeno dell'urbanizzazione, in India ben l'ottanta per cento della popolazione (che si aggira sui 700 milioni) vive nei villaggi. Anche le città indiane diventano grosse metropoli e fucine di dinamismo culturale; però la proporzione ora ora indicata esige una pianificazione pastorale che equilibri di più l'attività urbana con quella missionaria dei villaggi.

Il dialogo interlocutore (tante lingue profondamente differenti!) e interreligioso (soprattutto, per noi, tra cristianesimo e induismo) è veramente urgente. Nello spirito del Concilio Vaticano II è questo uno dei compiti più frequenti di futuro da assumere. I nostri hanno coscienza di questa grave responsabilità; hanno fondato un centro catechistico nazionale, ed altri centri sussidiari a livello locale con lingue differenti, e preparano persone per intavolare fruttuosamente questo dialogo. Anche nel rilancio del Sistema Preventivo, l'aspetto "religione" del trinomio di Don Bosco è oggetto di speciale riflessione, che implichi una metodologia pedagogica di chiara ispirazione "ecumenica" in fedeltà al mistero di Cristo, così come ci viene presentato nella Redemptor Hominis.

D. L'India dei giovani: vi si incontrano a migliaia e mostrano il profilo di una nazione proiettata nel futuro. Quali caratteristiche ha individuato nei giovani indiani (anche raffrontati con quelli di altre parti del mondo), e perchè essi offrono quella abbondanza di vocazioni dove certi "Sociologi" vedono semplicemente (o anche) l'aspirazione a una migliore posizione sociale?

R. Ho potuto prendere contatto con numerosi ragazzi e giovani: ma so che in paragone alla densità giovanile del Paese essi sono come una goccia d'acqua; però credo sia una goccia cristallina ed emblematica di distinte religioni (penso alle varie scuole) e di varie estrazioni sociali (penso ai "barabit" di Kochin). Ho visto nei loro occhi speranza ed equilibrio umano; non sono intaccati dal virus del consumismo e si percepisce nel loro firmamento una costellazione di valori dalla dimensione più a misura d'uomo. Ciò mi ha fatto pensare che nel terzo mondo, a fianco di un "sottosviluppo" tecnico ed industriale, c'è un patrimonio di ricchezze umane da sottolineare e difendere per l'av-

venire dell'umanità. In vari gruppi di numerosi ragazzi "cristiani", poi, ho visto la gioia dell'esistenza e la disponibilità facile e generosa per viverla al servizio degli altri, in patria o nelle missioni, a qualunque distanza dalla cara mamma e dalla propria lingua. Sarà da interpretarsi, tale fecondità ed apertura vocazionale, come un travestimento di una "promozione sociale" altrimenti preclusa? O non sarà, piuttosto, da pensare alle ricchezze umane ed evangeliche di una società e di una famiglia "povera"? Dove sboccia più facilmente o, direi, connaturalmente lo spirito delle beatitudini: non certamente nella civiltà di consumo delle società opulante e nelle famiglie inficiate, dal materialismo del benessere. Cristo ha parole che penetrano come una spada a due tagli in questo terreno. Sospetto che certe interpretazioni troppo "sociologiche" sulla crescita vocazionale nel terzo mondo, non prendano sufficientemente in conto lo spessore umano e cristiano che vive in simbiosi con un certo tipo di povertà.

D. Per ipotesi: qualcuno dice che in India esistono da un lato grandi fondazioni e opere, dall'altro aree di grande povertà; enormi collegi e sconfinati slums... Le chiedo se ciò significa che le antiche contraddizioni indiane si riflettono negli stessi ambienti salesiani. Oppure i salesiani hanno cercato di superarle e risolverle?

R. In tutto il mondo, e quindi anche in India, è questa un'opera di revisione e di rettifica; in particolare per noi Salesiani che orientiamo le attività di questo sessennio secondo le direttive di un Capitolo Generale, il 21^o, che è stato appunto un Capitolo di revisione e di conversione. Ogni opera, però, ha una sua storia concreta e anche una sua adeguazione a una prospettiva di futuro.

Mi sembra che quella domanda nasca da una certa fretteolosità di supporre indiscutibili alcuni schemi prefabbricati, un po' di moda nell'egemonia di certi climi ideologici. Noi Salesiani siamo vocazionalmente impegnati nell'area culturale (secondo il suo esigente significato antropologico); evangelizziamo educando; il nostro amore a Cristo ci impegna assai concretamente nella promozione umana della gioventù bisognosa.

In India, dove le religioni più diffuse non conoscono la dedizione e il servizio all'uomo della fede cristiana, c'è speciale bisogno di testimoniare la realtà evangelica della promozione umana in una società che dovrà aprirsi a una novità di cultura, che incorpori gli enormi progressi fatti nel mondo dalle scienze e dalla tecnica. Ciò non si può fare senza mezzi che abbiano una qualche reale efficacia al riguardo.

L'importante è farlo non per i benestanti, ma per i poveri; non a maniera di ghetto religioso, ma in fraternità e capacità di convivenza con tutti, non ingenuamente in poche ore, ma sull'onda dei tempi lunghi. Ecco. Direi che in India, insieme alla revisione, alla conversione e alla rettifica comune ai Salesiani di tutti i Paesi, urge oggi una strategia di identità vocazionale e di prospettiva promozionale, che aiuti a far sì che i figli del popolo crescano con senso religioso e con dinamismo sociale (Don Bosco diceva: "onesti cittadini e buoni cristiani") per il rinnovamento economico, sociale, politico e religioso della grande Patria indiana.

VANGELO IN DIMENSIONI NUOVE

D. Si sente dire che nonostante molte mutazioni e le stesse leggi indiane, sopravvive in India uno spirito di casta. Le chiedo: da quali strati sociali viene il maggior numero di vocazioni e come si compongono nello "spirito di famiglia" delle case salesiane eventuali problemi di "differenza"? Il salesiano eventualmente "più umile", come viene recepito nella sua attività esterna?

R. Penso che l'amore di Cristo e lo spirito di famiglia proprio di Don Bosco vada trionfando con chiarezza sulla differenza delle caste nei nostri ambienti. Un certo problema vivo, invece, è quello delle differenze "nazionali e linguistiche"; lo conosciamo in tante altre parti del mondo, anche in Europa. La crescita del contingente dei confratelli e la distribuzione programmata delle nostre presenze porterà all'aumento del numero delle Ispettorie (una nuova è già nata sei mesi fa) che potrà rispettare meglio le varie e complicate esigenze delle molteplici differenze di "nazionalità".

D. Quali fermenti può portare in India il progetto di Don Bosco e quale contributo potrà fornire l'India - secondo lei - alla crescita di tale progetto? Un Paese dove i cristiani sono appena il 3% e che necessita esso stesso di missionari, sente oggi il bisogno di "esportare" missionari in ogni parte del mondo (America, Africa...): perchè? Che cosa si attende il Rettor Maggiore dalla "sua" India?

R. *Il progetto pastorale-pedagogico di Don Bosco concorre a fare emergere in India alcune caratteristiche originali del Vangelo di Cristo, di cui hanno urgente bisogno quei popoli. Ne enumero disordinatamente qualcheduna:*

- una visione più ottimista dell'esistenza, alla luce della speranza cristiana;
- la tensione verso un futuro da costruire, partendo dalle energie della gioventù e dalle responsabilità della redenzione;
- un senso popolare di comunione, fondato sul buon criterio della gente umile e sulla fraternità proveniente dal battesimo che faccia cadere il muro delle caste;
- il gusto per tante forme d'arte e per la musica, assumendo e rilanciando le svariate e raffinate ricchezze culturali di quei popoli;
- il dovere di aiutare i più bisognosi, interpretando la vita come una vocazione e concorrendo a superare con tutti i mezzi la grande sperequazione socioeconomica che si vede oggi nel Paese. Ecc.ecc.

D'altra parte, se l'India ha sempre esportato religione (come ha detto Toynbee), noi possiamo aspettarci che i nostri confratelli indiani aiutino a intensificare nella Congregazione mondiale lo spessore evangelico della sua spiritualità e gli impegni concreti della sua vocazione missionaria.

Io, in particolare, spero che dall'oriente indiano spiri per tutti una brezza incessante di genuinità di consacrazione e sorga un contingente sempre crescente di missionari per nuove regioni all'interno stesso dell'India, per altre nazioni asiatiche e, soprattutto, per l'Africa.

ANS



"VDB" DA SESSANT'ANNI

La domenica 26 ottobre 1919, nelle camerette di Don Bosco a Valdocco, presenti il cardinale Cagliero, il Servo di Dio don Filippo Rinaldi e Suor Rosalia Dolza rappresentante della ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice "ebbe luogo la prima e solenne funzione della professione del gruppo delle prime zelatrici della Società di S. Francesco di Sales e di Maria Ausiliatrice".

Con queste parole la signorina Luigina Carpanera ricorda nel suo diario la nascita di un ramo della Famiglia Salesiana, che, attraverso varie vicende, diverrà poi l'Istituto Secolare delle "Volontarie di Don Bosco" (VDB). Le sette zelatrici erano il coronamento dell'azione congiunta dei tre rami della Famiglia Salesiana fondati direttamente da Don Bosco, e soprattutto della accorta direzione spirituale di don Filippo Rinaldo che le chiamò in nome di Dio e le formò prima come Cooperatrici, poi come consacrate a Maria Ausiliatrice "onde vissero solo per la gloria di Dio e la salute delle anime".

Don Rinaldi pensava che quella consacrazione attuava un antico sogno di Don Bosco: quello dei "salesiani esterni". Questo avvenne proprio - annotava il Servo di Dio - là dove sessant'anni innanzi i primi salesiani avevano emesso i loro voti religiosi.

Sono trascorsi 60 anni dalla data di quell'evento. Oggi, alla luce dello sviluppo posteriore, vi possiamo scorgere l'azione dello Spirito Santo che preparava alla Chiesa una nuova proposta di santità e di apostolato per la Famiglia Salesiana, un nuovo ramo con una sua specifica vocazione dentro la ricchezza spirituale del carisma di Don Bosco.

Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha voluto ricordare questa ricorrenza con una significativa lettera alle VDB, che rimedita insieme con loro i lineamenti spirituali della loro particolare vocazione.

ANS



"SALESIANI NUOVI"

Il primo "Simposio" della Famiglia Salesiana

La notizia. Un Simposio di studio per l'animazione della Famiglia Salesiana (FS) si è svolto a Frascati (Roma) sul finire d'autunno. A promuoverlo è stato il Dicastero per la FS. Vi hanno partecipato cinque rappresentanti per ognuno dei gruppi ufficiali della FS, più osservatori di altri gruppi. In totale 32 persone "qualificate" e "autorevoli", su mandato degli enti rispettivi (Sdb, Fma, Vdb, Coop., Exall., ecc.). Ha presieduto i lavori il Cons. Gen. per la FS don Giovanni Raineri. Ha partecipato il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò. Sono intervenute una Madre e un'Ispettrice delle FMA. Senza anticipare le conclusioni che appariranno negli "atti", l'ANS presenta alcuni significativi "scorci" dei lavori, a titolo di informazione e partecipazione.

La "Famiglia Salesiana" come è noto, si estende parecchio al di là dei nuclei strettamente religiosi fondati da San Giovanni Bosco (Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice) per abbracciare anche Volontarie e Cooperatori, rami secolari e rami religiosi diversi, ecclesiastici e laici. In questa prospettiva la FS è numerosa e capillare nel mondo oltre le apparenze. Pure esistendo dai primi tempi, l'interesse a suo riguardo e lo sforzo per riattualizzarla si è risvegliato particolarmente nell'ultimo decennio. "Il punto di partenza di questo fatto è stata la riflessione dei salesiani sulla propria identità in vista del loro Capitolo generale speciale (1969-1971). L'elemento decisivo è stato l'approvazione, da parte di quel capitolo, di un testo ufficiale abbastanza audace su 'La Famiglia salesiana oggi' (doc. I,c.VI, Atti 151-177,189) e l'introduzione di questa realtà nelle costituzioni rinnovate (art.5). Gli altri gruppi sono poi stati altrettanto spronati a riflettere da parte loro..." (J.Aubry).

Il "progetto" è ormai entrato nelle Costituzioni, Statuti e/o Regolamenti dei vari rami, come elemento essenziale della loro vocazione. "Nel Capitolo generale speciale, noi non abbiamo inventato la Famiglia Salesiana". Così ha dichiarato il Rettor Maggiore al Primo Simposio in cui si sono incontrati tutti i rappresentanti della famiglia stessa. "Noi - ha precisato don Egidio Viganò - ci siamo trovati davanti a un dono di Dio, a una realtà che ci obbliga a riflettere per rimanere fedeli. Poichè facevamo un Capitolo di recupero di fedeltà, di ricerca di identità, abbiamo scoperto che non possiamo essere noi stessi se non con gli altri. Nessuno di noi, né nelle origini né nella crescita, resta se stesso senza gli altri. Dunque, una identità che ci viene da Dio e che ci obbliga a non chiuderci in noi stessi. Ciò che ora vogliamo esaminare non è la maniera di essere più grandi, ma la maniera di essere più fedeli a Dio, a ciò che Egli stesso ha voluto e a questo suo dono..."

☐ Un primo invito al "Simposio" il Rettor Maggiore rivolgeva perciò in tema di contenuti: "Approfondirli continuamente perchè questa è la vera realtà carismatica della FS e base di tutto il resto". Ciò innanzi tutto entro ogni singolo gruppo, per essere sempre fedele alla propria identità. In secondo luogo deducendo dalla "realtà carismatica" in cui ogni gruppo si trova e migliora se stesso, l'appartenenza di sé alla Famiglia salesiana, sebbene "non tutti alla stessa maniera e non tutti allo stesso grado".

Un terzo aspetto, che Don Viganò considerava centrale, "è la convergenza pastorale dei gruppi della Famiglia Salesiana. Sarebbe una specie di narcisismo - egli diceva - studiare questa famiglia guardando solo a noi stessi. Non esiste Don Bosco come chiamato dallo Spirito, come prescelto da Maria, se non in vista dei destinatari, di una missione, di un'azione di servizio (...) Questa convergenza pastorale scaturisce dall'esame delle nostre regole e dei nostri progetti, dall'analisi della situazione attuale dei nostri destinatari.

Come sta la gioventù oggi? Come stanno oggi i ceti popolari? Svegliamoci! Di fronte alle necessità incredibili della gioventù e dei ceti popolari, con tanto pluralismo culturale che distrugge il senso del Vangelo, il senso della carità nella convivenza, noi ci sentiamo stimolati a crescere, a unirci, per fare molto di più di quello che facciamo. Per rompere i ghetti. La pastorale ci deve interpellare, ci deve unire, ci deve rendere più santi e più famiglia, perchè c'è troppo bisogno di questa vocazione da parte di milioni e milioni di destinatari...".

☐ Toccando un quarto punto, Don Viganò si chiedeva quale possa essere l'apporto di ogni gruppo in questa immensa missione di evangelizzazione. "Qui - aggiungeva - si vedrà la originalità di ogni gruppo. Magnifico! Forse si vedrà anche che occorre persino inventare qualcun altro, dentro la Famiglia, chiedendo allo Spirito Santo di suscitare un santo a fondarlo: perchè queste cose non si fanno per decreto di riunione...".

Svolgendo il tema dell'apporto di ognuno, il Rettor Maggiore sottolineava il bisogno di "una grande creatività", stimolata dalla situazione storica in cui è oggi impegnata la Chiesa.

Il Simposio si proponeva alcuni principali obiettivi immediati. Primo, che i gruppi potessero rilevare insieme i valori specifici di ciascuno e dei valori comuni esistenti nelle varie vocazioni salesiane. Secondo, rilevare il parere dei vari gruppi sul progetto di "Famiglia Salesiana" elaborato dal Capitolo generale speciale del 1971. Terzo, precisare i contributi di spiritualità con cui ogni singolo gruppo può arricchire la Famiglia comune. Quarto, fornire ai salesiani gli elementi essenziali perchè essi possano attuare nel modo migliore - anche tramite il carisma sacerdotale - l'animazione pastorale degli stessi gruppi componenti.

☐ Al Consigliere generale per la Famiglia Salesiana è stato chiesto da Enzo Bianco per il BS italiano (dic. '79) se vedesse, in prospettiva di futuro, la possibilità di un organismo unico e stabile, che rappresenti la FS nella sua globalità. "Ogni gruppo lo ha chiesto - ha risposto Don Giovanni Raineri - ma bisognerà studiarlo bene. Dovrà essere agile e funzionale, capace di cogliere tempestivamente le urgenze di incontro, la possibilità di collaborazione, gli obiettivi della pastorale d'insieme. Non potrà evidentemente essere una pesante struttura organizzativa ma piuttosto un punto di riferimento in vista di obiettivi comuni da programmare attuare e valutare per un migliore servizio salesiano alla Chiesa".

Tra le valutazioni conclusive elencate a chiusura dei lavori, Don Raineri indicava la "novità" ("per la prima volta ci siamo trovati insieme a riflettere..."); la "qualificazione" ("siamo stati invitati dal Rettor Maggiore, scelti e inviati dai responsabili dei rispettivi gruppi"); la "fraternità" ("ci siamo sentiti partecipi dei comuni valori vocazionali e abbiamo cercato di capire il modo con cui ognuno li vive in vista della nostra comunione"); la "salesianità" ("questo sogno di Don Bosco che si realizza soltanto con l'apporto di tutti..."); la "fedeltà dinamica" ("il nostro fondatore parlava di buoni che dovrebbero unirsi tutti insieme per fare il bene"); e altri preziosi rilevamenti in vista di futuri sviluppi, da tutti auspicati e consegnati nelle conclusioni del Simposio. Prendendo spunto da questa diagnosi il Rettor Maggiore concludeva:

☐ "Ci sembra di essere salesiani nuovi. Ci sembra che cresca qualcosa in più e che si apra un'orizzonte con molte possibilità. Quindi un grande dinamismo. Io la chiamerei, questa Famiglia Salesiana nel momento attuale, un'utopia... "Utopia" tra virgolette, non nel senso peggiorativo del termine, ma nel senso che è un progetto da costruire: la grande "utopia" della nostra vocazione. Per farla diventare sempre più realtà, in quanto è possibile. (...) Voler crescere nella Famiglia salesiana vuole dire, in definitiva, amare la vocazione di Don Bosco, essere docili allo Spirito Santo, essere figli obbedienti di Maria Santissima: è quanto mi auguro che possiamo essere tutti insieme".

La prima Consulta Mondiale per le Comunicazioni Sociali

La notizia. Si è radunata a Roma, presso la Direzione Generale Opere Don Bosco, la prima Consulta Mondiale salesiana per le Comunicazioni Sociali. I lavori (19-23.11.79) sono stati introdotti dal Rettor Maggiore e presieduti dal Cons. Gen. per il settore don Giovanni Raineri.

L'importanza della prima Consulta mondiale salesiana per le comunicazioni sociali (CS), convocata a Roma dal Segretariato centrale presso la Direzione Generale Opere Don Bosco, è stata sottolineata dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò in apertura dei lavori: "E' un'esigenza del Capitolo Generale - egli ha detto - e sarebbe bene rileggersi i numeri 148-153 degli Atti per sentirsi i realizzatori di uno degli elementi di rinnovamento per migliorare la nostra Congregazione".

Ai lavori hanno partecipato quasi al completo i Delegati delle varie regioni salesiane del mondo, alcuni Esperti di settori e attività specifiche (Editrici, Tele e Radio trasmettenti, ecc.) e membri del Segretariato centrale. Compito della Consulta - ha fatto rilevare il superiore del competente dicastero don Giovanni Raineri - è quello di "assistere il Segretariato nella elaborazione di contributi e orientamenti che i delegati regionali svilupperanno nelle singole regioni secondo le loro competenze".

Una traccia di don Raineri, proposta anche dal "piano base" elaborato dal Segretariato ed inclusa nell'ordine del giorno dei lavori, ha delineato i fondamentali settori dell'intervento salesiano nella CS.

AREE DI INTERVENTO

1. Settore della formazione dei salesiani

"E' senza dubbio il più importante", ha detto don Raineri. "Quando si parla qui di formazione si spazia dalla formazione dei singoli salesiani già nel periodo della prima formazione fino alla formazione permanente, sia come persone - uomini, cristiani, religiosi - sia come comunicatori - evangelizzatori, educatori, pastori - sia anche come produttori e specialisti nella comunicazione sociale.

Ci sono al riguardo dei progetti elaborati dal Segretariato e c'è l'urgenza di fare in modo che la comunicazione sociale per la sua rilevanza entri negli orientamenti che il dicastero della formazione salesiana sta elaborando per tutta la Congregazione in adempimento del mandato ricevuto dal CG21..."

2. Settore dell'informazione nella Congregazione e nella Famiglia Salesiana

Premesso che il Segretariato ha realizzato un progetto di informazione, già approvato dal Consiglio Superiore, don Raineri ha così proseguito: "Il servizio di uscita di informazione dal centro verso la periferia è suscettibile di miglioramenti che la Consulta potrà suggerire. Ma è soprattutto l'arrivo di informazioni dalla periferia al Centro che ha bisogno di miglioramento". Va anche ricordato, secondo don Raineri, che "la informazione salesiana ha un altro ruolo importante ad extra della nostra Famiglia, ed è quello della creazione di una immagine veritiera e apprezzata del dinamismo della vocazione e della missione della Famiglia Salesiana nell'opinione pubblica della società e della Chiesa".

3. Altri settori operativi

Piste di dibattito e ricerca sono state avviate da don Raineri anche per il settore delle 'opere specifiche della CS', dove occorre intensificare la collaborazione, l'intercambio, la diffusione anche per una presenza e testimonianza salesiana nella Chiesa pari al ruolo che in essa ha la congregazione; e per il settore della 'utilizzazione della CS come via alla evangelizzazione'. Su quest'ultimo punto - egli ha detto - si tratta di

animare un adeguato uso della CS in direzione educativa e pastorale, nella liturgia, nella catechesi, nella didattica, nelle varie attività formative e sociali, anche recuperando alcuni mezzi tradizionali come la drammaturgia, la musica e via dicendo.

SPIRITO DELL'INCONTRO

Al responsabile del Segretariato don Ettore Segneri abbiamo chiesto alcune impressioni al termine dei lavori. "Fin da questa prima riunione - ci ha risposto - la Consulta mondiale ha raggiunto un eccellente livello di impegno ed ha conseguito risultati apprezzabili, sia per quanto concerne l'analisi e lo studio dei problemi posti all'ordine del giorno, sia per la validità delle proposte che su quei problemi ha saputo esprimere...". Si frapponessa - abbiamo obiettato - l'ostacolo dei diversi contesti culturali di provenienza e delle distinte esperienze di lavoro. "Nonostante ciò - ha detto don Segneri - siamo riusciti a sintonizzare i nostri criteri di analisi, a definire con chiarezza gli obiettivi, soprattutto a tradurre un proposte molto concrete le linee di soluzione emerse dai dibattiti".

Per esempio? "Sottolineo - è stata la risposta - le proposte sul progetto di formazione alla CS, le prospettive e le intese per l'editoria, l' "Ideario" per i Boll. Salesiani. Ciascuno di questi risultati basterebbe da solo a qualificare come positivo l'esito della riunione". La Consulta - ha proseguito don Segneri - è poi andata oltre ai risultati specifici raggiunti, trovando nella sincerità del dialogo e nella cordialità fraterna dell'incontro, motivi e clima fortemente stimolanti per un lavoro produttivo a servizio dei confratelli di tutto il mondo. E questo non è stato che un punto di avvio del nostro lavoro. Anche a distanza la Consulta prosegue ora il suo servizio. Non c'è che da augurarle buon lavoro e... sperare nei frutti".

ALCUNE "GRANDI RAGIONI"...

In attesa che gli "Atti" di questo primo raduno di Consulta diano un più dettagliato resoconto dei lavori, ne vogliamo sottolineare l'importanza con le motivazioni addotte dal Rettor Maggiore davanti alla stessa Consulta. "Penso - ha detto don E. Viganò - che sia importante individuare le grandi ragioni per cui la congregazione salesiana deve dare importanza a queste cose". Purtroppo è appena possibile in questa sede "stralciare" (per ora) alcuni brani da quanto ha detto il superiore. "La prima grande ragione - secondo il Rettor Maggiore - è il tipo stesso della vocazione salesiana, che nel mondo si realizza entro aree culturali nell'ambito popolare". Il superiore ha richiamato, a questo proposito, da un lato il potere della CS di "far crescere o anche deviare e adulterare una struttura sociale", d'altro lato la scuola di Don Bosco ("io sottolineerei la scuola professionale come scuola preferenziale per i salesiani") e il suo impegno nell'operare tra il popolo e nello scrivere per il popolo.

"La seconda ragione - ha proseguito don E. Viganò - è il grande dramma del nostro tempo proclamato da Paolo VI nella "Evangelii Nuntiandi" (n.20): la rottura tra cultura e Vangelo. Noi abbiamo vocazione di evangelizzatori, quindi la nostra preoccupazione centrale deve essere proprio quella di superare questa rottura e usare i mezzi necessari per ricostruire un ponte tra cultura e vangelo".

"Terza ragione: la massima priorità data dalla pastorale della Chiesa alla evangelizzazione e alla catechesi. Due importanti documenti chiudono un periodo di programmazioni pastorali e orienteranno la Chiesa forse per i prossimi 50 anni: la "Evangelii Nuntiandi" e il recente documento sulla Catechesi. In essi si parla esplicitamente di Comunicazione sociale...".

Individuata un'ultima grande ragione nel "senso ecclesiale che si è accresciuto e implica la capacità di collaborazione con la Chiesa, sia locale che universale, tramite i più idonei strumenti della CS", don Egidio Viganò ha concluso: "Questa (della CS) è una delle nuove esperienze importanti per il futuro della congregazione salesiana: una delle presenze di cui ha molto parlato l'ultimo Capitolo Generale e per la quale abbiamo bisogno di conseguire una sempre maggiore efficienza".

L'oasi dei salesiani nel cuore di Teheran

Come è facile immaginare, i salesiani in Iran non vivono giornate tranquille. Vi dirò tre centri: due "parrocchiali" ad Abadan e Teheran, e uno - il più importante - "scolastico" nella stessa capitale. La scuola è organizzata a convitto, semiconvitto, esternato; comprende scuole elementari, medie, liceo scientifico, centro giovanile quotidiano a tempo pieno, movimenti associativi, colonie ecc. Quasi ogni giorno i salesiani vi debbono affrontare problemi e difficoltà, ma non hanno desistito dal lavoro e soprattutto non si scoraggiano.

"La nostra situazione è delicata - scrive il vicario Mario Murru - poichè non manca chi vorrebbe l'abolizione di questo tipo di scuola. Grazie a Dio però abbiamo molti amici, specie tra i nostri collaboratori e i genitori degli allievi, che ci difendono di continuo: sono come angeli che il buon Dio manda a nostra protezione. Benchè qualche confratello nutra un po' di apprensione e nervosismo, stiamo andando avanti con grande fiducia nel Signore, in Maria, in Don Bosco, che ci chiamano a vivere la nostra vita salesiana in quest'ora così imporante, direi decisiva, per la vita della Chiesa in Iran.

Siamo sicuri che da queste difficoltà usciremo - perchè no? - purificati e rinnovati nel nostro proposito di voler essere educatori e testimoni allo stesso tempo".

Il giornalista Mauro Anselmo ha interpellato per telefono i salesiani della "Scuola Don Bosco" di Teheran e ne ha ricavato un servizio per il giornale di Torino "Stampa Sera" (26.11.79). L' "intervista" merita un riconoscimento per la sua obiettività. La riportiamo volentieri, anche per debito d'informazione (mb).

TORINO — Pronto, parlo con l'istituto salesiano di Teheran? «Sì, qui è il collegio Don Bosco».

La voce è abbastanza chiara. Dall'altro capo del filo c'è don Franco Pirrisi, sardo, uno dei trenta salesiani rimasti in Iran nonostante il terremoto della «rivoluzione». Un sacerdote che come gli altri divide l'impegno tra l'istituto Don Bosco e la scuola italiana di Teheran.

Come vivono i sacerdoti, come si riflettono i drammatici avvenimenti di questi giorni sulla loro attività? «Nella capitale — dice don Pirrisi — c'è una tensione più psicologica che reale, perché apparentemente il clima è tranquillo, la vita si svolge normalmente».

E l'occupazione dell'ambasciata americana?

«I giornali ne parlano, sull'opinione pubblica questo fatto si riflette molto; ci sono continui pellegrinaggi all'ambasciata. Ma io non esco sovente di casa».

Avete paura?

«No. Anzi, siamo rispettati. Alcuni mesi fa, durante gli scontri più violenti, c'è stato un po' di trambusto. La nostra scuola è in una posizione strategica: alcuni uomini armati di mitragliatrice sono entrati e si sono piazzati su un balcone. Hanno sparato qualche raffica e dopo 3-4 ore se ne sono andati».

Molti italiani sono fuggiti dall'Iran. Voi pensate di rimanere?

«Sì. Il futuro resta un'incognita: non sappiamo bene esattamente che cosa potrà accadere, se dovremo chiudere la scuola o no, ma noi abbiamo l'intenzione di restare».

L'istituto Don Bosco è frequentato attualmente da 1700 studenti, l'80 per cento musulmani, suddivisi in classi che vanno dalle elementari al liceo. Fu fondato dai salesiani arrivati in Iran nel 1937 per assistere gli emigrati italiani e da allora le iscrizioni sono continuamente aumentate. Da quest'anno il potere politico ha vietato l'iscrizione degli allievi musulmani alle scuole cattoliche, ma l'istituto Don Bosco è frequentato anche da altre minoranze religiose.

«Il divieto — dice don Pirrisi — riguarda le nuove iscrizioni, quindi nella prima elementare abbiamo solo alunni cristiani, ebrei e zoroastriani. Nelle altre classi ci sono anche i musulmani, perché erano iscritti già prima».

Non c'è il rischio che con questo decreto la scuola possa restare senza alunni?

«Non lo sappiamo. Il futuro è incerto e può accadere di tutto. Ma non è detto che questo divieto non possa essere modificato con nuove disposizioni del governo».

Il potere politico rispetta le minoranze religiose?

«A livello ufficiale sì. Le autorità non hanno interesse a fare discriminazioni. Hanno lottato per un principio, si sono battute per la libertà promettendo libertà e rispetto anche per le minoranze. E adesso non possono rimangiarsi la parola».

Quanti alunni italiani frequentano la vostra scuola?

«Una novantina, ai quali bisogna aggiungere qualche insegnante laico. A occhio e croce i nostri connazionali a Teheran dovrebbero essere fra 300 e 500».

I cristiani sono in Iran la seconda comunità religiosa per ordine di importanza, ma sempre pochi rispetto a 33 milioni di musulmani. Non temete qualche gesto di intolleranza?

«Come le ho già detto c'è apprensione per il futuro, ma nonostante tutto siamo ottimisti».

Che cos'è quest'apprensione? Cambierà qualcosa?

«Le posso rispondere solo per quanto riguarda la scuola. Tutti quelli che la frequentano e anche molti altri fanno il possibile per garantire che l'istituto possa andare avanti come prima o meglio di prima».

La gente di Teheran non si aspetta un attacco americano?

«La mia impressione è che tutto continuerà a svolgersi come prima».

Mauro Anselmo

TELEX

BRASILE - UN CONCITTADINO ARRIVA NEL PARÀ

Salinópolis - Una specie di "gemellaggio" ha congiunto la città italiana di Verona con quella brasiliana di Salinópolis, nel Parà amazzonico, affacciata sull'Atlantico a est di Belem. Le scuole di "promozione sociale" che operano a Belem e Salinópolis, con varie altre nel territorio, sono tenute dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, accanto a quelle gestite dai salesiani dell'ispettoria di Manaus. Proprio attorno alle FMA hanno voluto stringersi le popolazioni di Belem e Salinópolis inaugurando in quest'ultimo centro un monumento a Don Bosco, in riconoscimento dell'opera svolta dalle benemerite suore. Il monumento è giunto da Verona, per quella solidarietà che sempre stringe insieme le persone più lontane. L'inaugurazione è avvenuta con la partecipazione delle cittadinanze interne, alla presenza delle massime autorità del luogo e dello Stato. Oggi la città marina di Salinópolis si sente molto onorata di avere con sé il grande educatore e santo, presente in mezzo alla sua gente semplice e operosa, che da tempo lo desiderava.

ARGENTINA - ASCOLTANO "RUMBOS NUEVOS"

Salta - E' dal 1975 che padre Angelo Castellaro svolge un efficace lavoro culturale e catechistico realizzando programmi denominati "Rumbos Nuevos". Li irradiò per prima la radio nazionale LRA-4 di Salta. Ora vengono diffusi anche dalle emittenti di Jujuy, di Santiago del Estero, di Bahia Blanca e di Las Lomitas (Formosa). Recentemente questi programmi sono stati richiesti anche da La Quica e Tartagal. I testi di padre Castellaro propongono temi semplici nell'espressione, profondi nell'impegno, sempre molto agili nel loro modo di accostare l'uditore. Sino ad oggi sono oltre 500 i programmi che egli ha potuto mettere in onda.

Nell'ultimo biennio il padre Castellaro ha anche elaborato un programma televisivo denominato "Gioventù e vita", che inizialmente è stato diffuso dal canale 11 di Salta, poi è stato ripreso dagli altri canali suddetti e in più dal canale 9 di Catamarca. "Siamo tutti lavoratori - ha detto padre Castellaro chiudendo di recente il suo ciclo annuale - noi che comunichiamo e voi che di settimana in settimana avete amabilmente seguito i nostri messaggi. Il nostro movente ispiratore è stato soprattutto quello di comunicarvi i segni positivi del nostro vivere, quello di desiderare sempre il meglio per tutti e per ciascuno di voi. La comprensione e l'ascolto non ci sono mancati e ve ne siamo grati".

MESSICO - QUELLO CHE ABBIAMO RICEVUTO DONIAMO

Città del Messico - Parla Juan Miguel Castro, un giovane che ha meno di 25 anni. "Il governo messicano aveva offerto un'opera ai salesiani, che non l'hanno potuta accettare per mancanza di personale. Così l'abbiamo accettata noi exallievi. E' una "casa-focolare" per minorenni difficili, ragazzi tra i 9 e i 18 anni, già dediti alla droga, al furto, ad altre varie infrazioni. Poiché sono minorenni il tribunale non può processarli. E così li affida a noi.

Abbiamo scuole primarie, educazione di base. I ragazzi si possono avviare a diverse occupazioni: meccanica, carpenteria, mosaico, varie specializzazioni agrarie, e via dicendo. L'opera si sostiene perché è del governo. Le spese vive sono coperte dall'associazione degli Exallievi stessi. Interessante è che i giovani vi si trovano bene. Il sabato e la domenica possono uscire con qualche soldarello che si sono guadagnato in settimana. Nessuno è mai fuggito da noi, tornano puntuali. Tra poco inizieremo un altro centro come questo a Puebla, anch'esso diretto dagli Exallievi salesiani.

VERIFICA DI "EREDITA'" E "IDENTITA'" SPIRITUALE

di
Giuliana Accornero (fma)

La notizia. Sette incontri di studio hanno occupato in un intenso lavoro le cinque Ispettorie dell'Estremo Oriente e la delegazione della Korea delle FMA per un intero trimestre.

Il tema era impegnativo: PER LA NOSTRA IDENTITA' DI FMA CONSA-CRATE-APOSTOLE: orientamenti e condizioni.

Ai raduni, promossi dal Centro in risposta a specifiche richieste e quasi a continuità e integrazione della verifica post-capitolare realizzatasi a Yamanaka (Giappone), sono state presenti tre Consigliere Generali e hanno partecipato circa un terzo delle Suore che vivono e operano nell'Oriente.

Contemplazione e azione: tuttuno

E' forse la prima volta che tre Madri realizzano insieme un incontro di studio. Sono Madre Maria Ausilia Corallo, Madre Ilka de Moraes Périller e Madre Marinella Castagno, rispettivamente responsabili della formazione permanente e iniziale e della pastorale giovanile. Le coadiuvano nel loro lavoro due consulenti del Centro.

La presenza delle tre Madri ha un particolare significato, oltre che una specifica funzione. Lo chiarisce la stessa Madre Maria Ausilia Corallo introducendo i lavori. Il significato: esprimere il senso unitario, profondo della vocazione salesiana nella sua essenziale esigenza di contemplazione e di azione, vissute non in maniera distinta o alternativa, ma nell'armonica compenetrazione di una vitale unità.

La funzione: animarci reciprocamente a conoscere meglio - per meglio viverli oggi nella Chiesa - gli impegni della nostra vita religiosa salesiana, così come sono presentati dai documenti del Capitolo Generale XVI, soprattutto quelli relativi alla formazione e all'azione pastorale.

Il tema dell'incontro vorrebbe esprimere in sintesi questo intento.

I destinatari sono molteplici:

- Ispettrici, Consigliere ispettoriali, équipe ispettoriale di formazione;
- Direttrici e Consigliere locali;
- Responsabili delle Case di formazione e Coordinatrici locali di pastorale giovanile.

Un totale di 324 Suore provenienti da Thailandia, Giappone, Korea, Cina, Filippine, India Nord e India Sud.

Ogni incontro comprende otto giorni di lavoro a ritmo serrato durante i quali vengono affrontati temi di notevole interesse. Punto di partenza e di riferimento costante nello svolgimento dei lavori è un panel tenuto dalle tre Madri: "La nostra fisionomia di FMA nella Chiesa oggi".

Si susseguono, secondo una linea unitaria, vari argomenti:

- Il nostro impegno di crescita come FMA: significato, caratteristiche, condizioni.
- La vita apostolica della FMA: la comunità per l'educazione integrale della gioventù, la pastorale dei nostri ambienti educativi (in particolare scuola e oratorio-centro giovanile).
- La formazione della FMA: elementi essenziali, fasi della formazione in ordine al raggiungimento e alla crescita della nostra identità vocazionale.

Le conversazioni orientative, i tempi di approfondimento personale, i gruppi di studio le discussioni assembleari, aiutano a mettere a fuoco gli aspetti più significativi del nostro "essere donate a Dio per la gioventù" nello stile proprio del sistema preventivo; e orientano a rilevare i problemi più forti, a individuare linee concrete di azione. Il tutto in un clima di riflessione e di ricerca, di chiarezza e di fiducia vicendevole, di serenità e ottimismo.

Non manca mai, ovunque, la nota di freschezza e di entusiasmo offerta dalle giovani

delle nostre case di formazione: aspiranti, postulanti, novizie e juniores. Il loro numero, considerevole in alcune nazioni (quali l'India e le Filippine), spalanca il cuore alla speranza e apre gli orizzonti per il futuro.

Unità nella diversità (più i laici)

Il campo di lavoro dell'Estremo Oriente è vastissimo. Scuole, oratori-centri giovanili (soprattutto di carattere promozionale), opere sociali, centri di missione sono i luoghi privilegiati del nostro impegno pastorale. Purtroppo il numero delle Suore è scarso rispetto alle esigenze e alle richieste. In molte zone offrono un validissimo contributo, in ogni settore, le exallieve e, nel campo della scuola, gli insegnanti laici. Spesso, con le Suore, formano una vera famiglia, unita nel nome di Don Bosco e animata dal medesimo spirito. Una testimonianza, tra le molte, è assai eloquente. Nelle Filippine tutte le Suore prendono parte all'incontro di studio e lasciano la casa per otto-dieci giorni senza chiudere la scuola... La portano avanti gli insegnanti laici, sostituendo le stesse Suore. Naturalmente i problemi non mancano. Ogni gruppo li segnala e li affronta con realismo e con coraggio, tenendoli ben presenti nell'elaborare le linee di azione per i prossimi anni.

Le prospettive indicate sono molteplici, come molteplici sono le situazioni e le realtà socio-culturali delle varie Ispettorie. Si possono tuttavia individuare alcune linee operative comuni:

- approfondimento dello spirito dei documenti capitolari, anche attraverso uno studio comparato che aiuti a coglierne la linea unitaria;
- formazione di vere comunità educanti, vivificate da una profonda vita di fede e di preghiera, animate dal dialogo personale e comunitario, operanti nello stile del sistema preventivo, impegnate nell'educazione integrale delle giovani;
- migliore preparazione del personale dirigente (direttrici, formatrici, consigliere) al compito specifico di animazione e di guida;
- maggior sensibilizzazione e preparazione degli insegnanti laici perchè possano collaborare più efficacemente nell'educazione integrale delle giovani e gradualmente inserirsi nella comunità educante;
- maggior preparazione e aggiornamento teologico-catechistico delle Suore e delle collaboratrici laiche nell'opera educativa ed evangelizzatrice;
- impostazione di una linea graduale ed unitaria di azione e di programmi nell'ambito della formazione iniziale per assicurare unità e continuità a tutto il processo formativo.

Colpo d'occhio: fermento in azione

Nella verifica conclusiva le partecipanti riconoscono la validità dell'iniziativa per i contenuti proposti, per le modalità dell'attuazione, per il clima di famiglia ricco di calore e di semplicità.

In particolare vengono sottolineati:

- il maggiore approfondimento della nostra identità di FMA;
- la migliore comprensione dello spirito dei nostri documenti e del modo per attuarli;
- l'aiuto a cogliere più profondamente, anche attraverso la presenza delle Madri, la stretta correlazione tra formazione e pastorale;
- l'atteggiamento di ascolto, rispetto e valorizzazione reciproca.

A loro volta le Madri colgono nelle partecipanti (e, attraverso loro, anche nelle molte Sorelle che rappresentano) un amore grande all'Istituto, a Maria Ausiliatrice, ai nostri Santi e al Centro; l'impegno per incarnare in fedeltà il carisma; la generosa dedizione al lavoro apostolico; lo sforzo per comprendere la lingua del Fondatore e il desiderio di studiarla in modo più costante. In vari paesi dell'Oriente, infatti, la grande diversità della lingua presenta notevoli difficoltà ai fini di una più facile comunicazione con il Centro e di un più diretto accostamento ai documenti.

A incontri conclusi e dalla documentazione che giunge a Roma ci si accorge però che i lavori stanno continuando nelle numerose Comunità dell'Oriente. Le partecipanti infatti sono diventate per tutte le Sorelle portavoce di quanto hanno ricevuto, approfondito, proposto. Questo è certamente uno dei frutti più belli dell'incontro e una via per rafforzare l'unità dell'Istituto e per renderlo sempre più rispondente alle attese della Chiesa e delle giovani di oggi.

"FMA", LUCE IN ORIENTE

C'è una scuola a Wadala, in piena Bombay. Un caseggiato enorme di discreta eleganza, non ricca, accuratamente attrezzato e pulito. Lo "scopersi" un mattino al levare del sole, ancora immerso nel silenzio, animato appena da una preghiera di suore ("Figlie di Maria Ausiliatrice" quasi tutte indiane). Questa specie di montagna in mezzo a casupole di fango e di paglia non più alte di un paio di metri - mi dissi - sembra quasi un insulto al quartiere. E non solo la "montagna" di cemento: anche la pulizia, quel nitore che non riscontravo nei dintorni dove gracchiavano corvi tutti intenti a spazzare via rifiuti d'ogni genere. Illuminata dal sole, improvvisamente la montagna di cemento mi sembrò diventare un faro: qualcosa di protettivo e rincuorante. E subito ne ebbi la conferma: dal mare di casupole uscirono bimbe e ragazze in limpidi vestiti bianco-verdi, che qualche mamma avvolta nel bel "sari" che fa sembrare regina la donna indiana, salutava dalla breve soglia di casa. Le figlie (credo dai tre-quattro anni fino ai 18 e oltre) convergevano verso la "montagna" da viottoli impossibili, sbucavano come formiche sulla piazzola antistante, si moltiplicavano come se germogliassero dalla terra. In breve furono migliaia. Di esse si animò la scuola, si riempì di saluti, di voci, di risate, di richiami... E poi nuovamente silenzio: ma un silenzio pieno, contenuto in aule straripanti, strisciante tra i corridoi, mal contenuto, voglioso di riversarsi negli ampi cortili... Tre ore dopo vi straripò. Le mamme in "sari" e qualche papà delle allieve più lontane erano lì fuori ad attendere la fine delle lezioni mattutine. In una borsa o un canestro portavano un piccolo pasto da spartire. Le suore distribuivano ciò che mancava, a volte tutto. Quelle allieve non erano solo duecento, cinquecento; erano forse duemila, tremila... Mi trovavo davanti alla montagna di Dio, che protegge le sue creature, le nutre e le fa crescere verso un avvenire migliore...

Le "Figlie di Maria Ausiliatrice" di Wadala! Ne ho poi ritrovate altre, solerti allo stesso modo, a Calcutta, a Bangalore, a Madras (ecco là nel "Centro Beatitudinisti" di P. Shloog), a Hong Kong, a Manila nell' "emarginata" Tondo, a Bangkok (alcune stanno da 40-30 anni tra i bimbi ciechi), a Seoul tra le giovani operaie, a Kwangju in Sud Korea, tra i giganteschi edifici di Tokio con scuole altrettanto gigantesche... ho citato a caso, non tutto. In Estremo Oriente queste solerti figlie di Don Bosco hanno cinque ispettorie (Cina, Giappone, Thailandia, India N., India S.) e una Delegazione (Korea). E' difficile rendersi conto della consistenza di questa massiccia ed efficiente presenza ecclesiale e missionaria, anche dopo avere visto e toccato con mano. Ma di continuo - se appena la si scruta qua e là - questa presenza traluce in amore, generosità, dedizione totalità eroismo e qualche volta in martirio: quella "testimonianza" silenziosa del soffrire tacendo e donandosi, che è vera missione perchè è vero vangelo. In questi ultimi tempi le FMA dell'Estremo Oriente hanno voluto "verificare la loro identità" in Asia...

Benedette da Dio! Quella loro identità è così eloquente e palpabile... "Gli uomini credono sempre nell'Amore".

CILE - MUSEO MAGELLANICO NUMERO DUE

Puerto Natales - In questa capitale della provincia di Ultima Esperanza, esiste un museo piccolino, ma interessantissimo. Si chiama "Museo Regionale Giuseppe Fagnano" e raccoglie la più completa documentazione della flora e della fauna di tutto il territorio. A idearlo è stato un professore, il religioso salesiano Antonio Romanato, che vi si dedica da oltre una decina di anni. La collezione comprende tra l'altro guanachi, "caranchos" (caracarà), cervi, civette, puma, pinguini, fenicotteri, cigni, nandù (struzzi), aquile, falchi, leopardi marini, volpacchiotti, volpi, nutrie, armadilli, castori, lepri, gabbiani, albatrici, aironi, una ventina di specie di anatre selvatiche e una moltitudine d'altri uccelli... Più modesto e certo meno antico di quello vicino di Punta Arenas (il Museo archeologico M. Borgatello), è tuttavia una raccolta di notevolissimo valore e un vero contributo alla cultura cileno-magellanica.

FILIPPINE - TRASFORMAZIONE NEL QUARTIERE DI TONDO

Manila - Una delle più belle realizzazioni dei salesiani a Tondo, il noto quartiere dei "baraccati" già visitato da Paolo VI, è stata la costruzione, nello spazio di un anno, di 210 casette a due piani per i poveri. Ciò è stato possibile grazie al lavoro prestato dagli interessati e agli aiuti dei cattolici di Germania, Olanda, Svizzera e Italia. L'iniziativa prosegue. Il governo filippino concede alle famiglie che risiedono nella zona da almeno 15 anni un terreno di 5 m. per 10, a patto che la casa venga costruita entro un tempo determinato. In tal modo si sta realizzando il "reblocking", ossia la ristrutturazione del quartiere. Questo importante progetto ha favorito l'unione tra la gente, divisa in passato dal tribalismo. La parrocchia gestisce un ufficio di collocamento per trovare un lavoro ai disoccupati, un posto in ospedale ai malati, offrire assistenza ai poveri. I frutti spirituali sono confortanti. (R. Zago).

EUROPA - SI CONFEDERANO I RELIGIOSI EUROPEI?

Parigi - Si va verso una confederazione europea dei Religiosi. I tempi sembrano ormai maturi e l'esigenza è sentita. Una riunione plenaria, che si terrà a Parigi dal 15 al 18 aprile del 1980 e alla quale sono invitati tutti i presidenti e segretari delle Conferenze o unioni dei religiosi del continente europeo, si proporrà di elaborare uno statuto provvisorio di una possibile Confederazione europea dei religiosi. La decisione è stata presa in un incontro svoltosi dal 28 maggio al 2 giugno scorso a Versailles, sotto la presidenza dello svizzero Jean Mesot, cui hanno partecipato alcuni segretari di conferenze di Superiori Maggiori d'Europa.

NICARAGUA, CILE - DUE VESCOVI SALESIANI DIFENSORI DEI DIRITTI DELL'UOMO

● *Vienna* - Il card. Raul Silva Henriquez, arcivescovo di Santiago del Cile, e mons. Migue Obando Bravo, arcivescovo di Managua (Nicaragua), sono tra le personalità alle quali è stato assegnato quest'anno il premio della Fondazione "Kreisk" per meriti in favore dei diritti umani. Tra i premiati sono anche due organismi: la sezione austriaca di "Amnesty International" e il Comitato di difesa dei diritti umani e sindacali nell'America Latina.

● *Santiago del Cile* - Il card. Raul Silva Henriquez, arcivescovo di Santiago del Cile, ha presieduto la domenica 25.11.79 un incontro liturgico per rinnovare l'impegno della Chiesa locale nella difesa e nella promozione dei diritti umani. La cerimonia si è svolta nella cattedrale di Santiago in coincidenza con il primo anniversario della "Carta di Santiago", apparsa lo scorso anno dopo il simposio internazionale sui diritti umani, svoltosi nella capitale cilena. Come è noto, l'attività della Chiesa cilena per la difesa dei diritti umani si è sviluppata negli ultimi anni soprattutto attraverso il "Vicariato di Solidarietà", dipendente dall'arcivescovo di Santiago. Questo organismo presta aiuto giuridico, sociale ed economico ai perseguitati politici, ai detenuti e ai loro familiari. Per questa attività, il cardinale Silva Henriquez ha ricevuto lo scorso anno uno speciale riconoscimento da parte delle Nazioni Unite.

"PER LA CHIESA FINO ALL'ULTIMO RESPIRO"

di
Marco Bongioanni

Oggi come ieri. Abbiamo voluto scavare un po' nella vita di un santo, dalle parole di un santo, il nostro modo di essere Chiesa nell'attuale momento storico.

Nessuna pretesa di fare il punto su una "ecclesiologia" né di esaurire sotto tale aspetto quanto fece e pensò il santo in parola. Solo spunti per una riflessione.

Lo abbiamo "piegato" (con un po' di ardire) fino all'attualità, fino a farlo parlare di Papi e di situazioni che in realtà egli non conobbe. Ma non crediamo di averne tradito lo spirito: le parole sono sue e l'operazione era (non solo letterariamente) legittima.

I numeri tra parentesi, salvo altre indicazioni, si riferiscono al volume e alla pagina delle "Memorie Biografiche" di San Giovanni Bosco. La Chiesa ne celebra la memoria liturgica il 31 gennaio.

Torino, gennaio. Il Personaggio stavolta non è facilmente abbordabile. Non per cor-doni protettivi di "gorilla" e segretari, ma per l'inaccessibilità della casa. Abita troppo in alto, al di là dei limiti di scale e ascensori. Eppure mi stimola il desiderio di accostarlo, il bisogno di parlargli a quattr'occhi...

Ha mosso mari e monti, papi e re, politici e popoli, imprenditori e operai. Si è circondato di eserciti di "teen-agers" da un continente all'altro ideando la più estesa "internazionale" giovanile e una invidiabile "multinazionale" di opere per svilup-parla. Non tutti lo hanno capito. Qualcuno lo ha inquadrato solo come animatore di ra-gazzini, altri in ottiche altrettanto parziali e persino distorte. La sua statura molto più complessa sfugge ancora agli stessi osservatori più attenti.

Su di lui si sono scritti libri come sulle grandi figure digerite ormai dalla sto-ria. Panoramiche dove i veri filoni portanti, i centri di interesse, i dettagli di pre-cisione, rischiano di dissolversi nel generico. Forse è anche doveroso coglierlo a spizzichi, interrogarlo in direzioni particolari e precise, comprometterlo - se è lecito dirlo - di settore in settore. Il suo profilo composito potrebbe qualche poco guada-gnarne...

Quest'operazione mi tenta. Posso avvicinarlo dovunque: è una personalità "onnipresen-te". Ma lo voglio cogliere nella sua città, in casa sua, in camera sua, questo Don Gio-vanni Bosco che proprio partendo di lì ha "esportato" in lungo e in largo se stesso. Questo ambiente è rimasto umile anche nel boom dell'edilizia moderna. La sua casa è at-taccata alla chiesa e circondata da cortili. Si chiama sempre "Casa Pinardi" come quan-do egli vi andò ad abitare nel lontano 1846.

Vi si accede per una scala centrale, che "ritrovo" in legno aperta all'aria, come quando il cane "Grigio" vi faceva da sentinella e lui con i ragazzi saliva e scendeva per le faccende del giorno. Sei brevi rampe, fino al secondo piano. Poi il ballatoio che gira ad angolo sull'esterno della casa (come nei quartieri poveri) fino alla soglia di camera sua.

Questo appuntamento è del tutto fuori orario e fuori tempo. Ho il timore di non poter realizzare un'intervista tanto impossibile. Attraverso i vetri scruto nell'antica-mera e non vedo nessuno. Entro. C'è sempre povertà, ma accogliente, riscaldata dalla misteriosa presenza di lui... Un lettino di ferro è accuratamente rifatto. Sopra un co-modino stanno caraffa e bicchiere. A ridosso di un sofà c'è un tavolino spostabile... Vecchi mobili si sono come "cristallizzati" lì intorno. Ma "Lui"?...

Come un'ombra che si condensa, eccolo: si staglia nitido a poco a poco davanti ai miei occhi, adagiato sul sofà, le mani poggiate sul tavolino nell'atto di scrivere mas sime e ricordi. Mi invita sorridendo. Con disappunto mi trovo senza cinepresa. Nemmeno una macchina fotografica, accidenti. Sono al cospetto di un grande vecchio a cui l'età ha dato solo un'effigie da patriarca. Salvo le gambe che non lo reggono, trovo che è in ottima forma. Ha il viso bruno, quadrato, rugoso, calmo, del contadino piemontese. Ha due occhi luminosi penetrantissimi.

Sembra mio padre, ma trovo difficile comportarmi disinvolatamente da réporter con un uomo siffatto. Al tempo stesso è un normalissimo uomo e uno straordinario spirito: unifica l'al-di-qua con l'al-di-là con naturalezza, ma ti soggioga, non sai se accomodarti secondo il suo cenno, o se cadere in ginocchio... Faccio partire istintivamente il registratore per non perdere la prima battuta, ma non sono più sicuro di fargli un'intervista con le dovute impertinenze giornalistiche. Andrà come andrà. Con un gesto della mano egli mi incoraggia, l'intervista parte...

ANS - *La trovo stanco, Don Bosco. Dopo tanti anni (più di novanta), sempre seduto a questo suo tavolino mobile, sul vecchio sofà...*

DON BOSCO - *Sì, mi sento stanco. Ma il bene della Chiesa va messo innanzi a tutto, anche a quello della nostra congregazione. (10.441).*

ANS - *E così lei si affatica. Troppo, caro Don Bosco.*

DON BOSCO - *Qualunque fatica è poca cosa, poca cosa, quando si tratta della Chiesa e del Papato (5.577). Lo dicevo appunto un momento fa... Devi scusarmi figliolo: io vivo talmente al di fuori del tempo... un momento fa, dunque, lo dicevo al cardinale Alimonda.*

ANS - *Pochi in punto di morte hanno potuto parlare come lei.*

DON BOSCO - *"Tempi difficili, eminenza - gli dicevo - tempi difficili ho passato. Ma l'autorità del Papa... l'autorità del Papa... Il Santo Padre deve saperlo: i salesiani sono per la difesa dell'autorità del Papa dovunque lavorino, dovunque si trovino. (18.491).*

ANS - *Così è stato, Don Bosco. Così è...*

DON BOSCO - *E così sia.*

ANS - *Per confidarle un dubbio, Don Bosco, temo che talvolta noi ci "annettiamo" il Papa anche troppo, e un po' parzialmente. Ad esempio quando risulta che ci sono stati rapporti speciali con lui, quando egli in qualche modo è stato "dei nostri", quando si compiace a nostro riguardo, quando ci concede udienze e parla con noi... Insomma, soprattutto quando ci sentiamo direttamente interessati.*

DON BOSCO - *Eh... un po' di amor proprio: non è così?*

ANS - *Ecco. Allora diventiamo trionfanti.*

DON BOSCO - *Non deve essere così. Il Papa lo si difende sempre e lo si ama perchè è il Papa, perchè è il vicario di Cristo, l'anello che unisce i fedeli a Dio. Non è la persona che conta ma il capo della Chiesa. Ai miei tempi c'erano quelli che distinguevano Pio IX dal Sommo Pontefice, Papa Mastai dal Papa semplicemente. Quando vi legate ad aspetti interessati, voi non vedete più in là del senso naturale, separate l'uomo dalla dignità di cui è rivestito (3.241).*

ANS - *A proposito di "autorità del Papa". Lo sa Don Bosco che oggi si contesta anche quella?*

DON BOSCO - *Non c'è da stupirsi. Lo stesso Gesù Cristo è stato contestato da qualcuno. Il Vangelo è sempre segno di contraddizione. Perciò io non ho mai tralasciato occasione per testimoniare e provare le divine prerogative del Papa e della Chiesa (3.306). Guardiamoci da coloro che avendo speso la vita in tutt'altro studio che in materia ecclesiastica, si fanno lecito di censurare detti o fatti dell'autorità della Chiesa, be stemmiando le cose che per ignoranza non capiscono. Costoro non danneggiano solo la*

Chiesa, ma danneggiano soprattutto se stessi (3.380-81).

ANS - Dal lontano 31 gennaio 1888, Don Bosco, altri otto Papi sono succeduti a Leone XIII. Sono state personalità diversissime, anche sotto il profilo di vicari di Cristo. Come fondere insieme tante diversità?

DON BOSCO - Il Papa è il centro dell'unità, senza il quale la Chiesa non è più Chiesa (5.575). In lui sta il fondamento e il perno di ogni verità (12.171). A Pietro e a tutti i suoi successori Cristo ha dato la piena e somma potestà intorno a quelle cose che riguardano il bene spirituale dei fedeli cristiani, quando conferì loro il governo della Chiesa (Storia S. ed. I, 205-6). Perciò io considero soprattutto questo, al di sopra delle varie indoli, dei vari caratteri e anche dei vari carismi personali che distinguono ogni singolo Papa.

ANS - In concreto, cosa ci consiglierebbe di fare?

DON BOSCO - Approvate quanto il Papa approva. Condannate le cose che il Papa condanna (3.380).

ANS - In tempi di incertezze, crisi, contestazioni, non è così facile. Esiste un malessere diffuso...

DON BOSCO - I popoli cattolici devono aprire gli occhi. Si stanno tendendo loro molte insidie. Si sta tentando di allontanarli dall'unica vera e santa religione che si trova unicamente nella Chiesa di Gesù Cristo. Molti malevoli intendono sradicare dal cuore dei fedeli questa religione. Ingannano se stessi e ingannano gli altri: non credeteli (4.226).

ANS - Lei ci sta impegnando in un tipo di "testimonianza", come oggi si dice. Può specificare meglio?

DON BOSCO - Siate intimamente persuasi di queste grandi verità: dov'è il successore di Pietro là c'è la vera Chiesa di Gesù Cristo. Nessuno si trova nella vera religione se non è cattolico, e nessuno è cattolico senza il Papa... (ib.).

ANS - C'è stato un Concilio che lei non ha visto, Don Bosco: il Vaticano II. La Chiesa si è aperta alla comprensione delle varie religioni, delle varie culture. Essa rispetta oggi più che mai la libertà di testimonianza.

DON BOSCO - Lo so. Mio principio era dare ai miei figli certe norme generali, lasciandoli in libertà di cercare i mezzi per raggiungere il migliore fine. Voglio dire che ognuno deve assuefarsi a fare da sé. (5.39).

ANS - Il suo era però un principio pedagogico...

DON BOSCO - Era un principio generale, umano, le cui radici stanno nel Vangelo. Quindi vale in tutti i casi. Io ho sempre amato procedere non autoritativamente, ma paternamente, supponendo in ogni caso di avere di fronte degli interlocutori che abbiano raggiunto l'età maggiore (12.54). Tuttavia...

ANS - Tuttavia?

DON BOSCO - Il rispetto di questo principio va unito con il rispetto della verità in cui noi fermamente crediamo. E la verità è solo Gesù Cristo, la sua Chiesa, dov'è il successore di Pietro (4.226).

ANS - L'ultimo Concilio ha molto accentuato nella Chiesa la collegialità...

DON BOSCO - Dunque stringetevi attorno ai vostri pastori, principalmente ai vescovi. I vescovi ci uniscono al Papa. Il Papa ci unisce con Dio (4.226).

ANS - Dai suoi tempi in poi, Don Bosco, il concetto di libertà è diventato sempre più perentorio. Cosa intende lei per libertà?

DON BOSCO - L'ho detto: supporre di agire tra persone che abbiano raggiunto l'età maggiore. Dunque discrezione, ragionevolezza, amore...

ANS - *Dialogo.*

DON BOSCO - Dialogo, se oggi preferite questa parola. Oh, il dialogo io l'ho sempre fatto anche con i miei ragazzi, più ancora con i miei figli... (3.129). Essi avevano sempre molte domande da fare e questioni da proporre, secondo le idee che frullavano in testa all'interrogante. Quegli interrogativi erano tanto più liberi in quanto la libertà e la confidenza che loro accordavo era quella di un padre amantissimo... (7.181).

ANS - *Poco fa ho creduto di cogliere una certa sua riserva, in fatto di libertà.*

DON BOSCO - Ebbene sì... Mi spiegherò ricordandoti un sogno di quattro anni fa... nel 1884, al principio di dicembre. Ero in una gran sala, dove numerosi diavoli tenevano congresso e trattavano del modo di sterminare la nostra congregazione. Dopo che ebbero discusso numerose proposte, uno di coloro uscì in queste testuali parole: "Ho un mezzo infallibile, io, per disgregare l'unità, e questo è la libertà: indurre i salesiani a rifiutare le loro scelte, a fare scismi dai loro superiori con opinioni diverse... (17.386). Ecco dove sta la radice della mia perplessità. Penso che questo sia vero per la congregazione, ma più vero ancora per la stessa Chiesa.

ANS - *Vuole precisare?*

DON BOSCO - Devo ripetermi: il Papa è centro di unità senza del quale la Chiesa non è più Chiesa (5.575). Ogni cosa perciò deve procedere da quel solo principio (3.414) e nell'unità di spirito. Per unità di spirito intendo una deliberazione ferma, costante, di volere e non volere le cose che il superiore (fino al Papa) giudica tornare o no a maggiore gloria di Dio. Questa deliberazione - che come dice la parola stessa è "libe
ra" - non si rallenta mai per quanto siano gravi gli ostacoli che si frappongono (10.1097). Divenuti membri del Corpo santissimo di Gesù, dobbiamo tenerci a lui strettamente uniti, non in astratto ma in concreto, nel credere e nell'operare (12.641). Uniti in un solo cuore faremo dieci volte tanto di lavoro, e lavoreremo meglio (12.384, 13.304)... Ma adesso è cominciato un rilassamento in questa unità... (17.189-90).

ANS - *Che ne dice, Don Bosco, della odierna crisi di vocazioni?*

DON BOSCO - E' vero, i preti scarseggiano. Ma se tutti i preti facessero il prete, ve ne sarebbero abbastanza. Se si mettessero tutti nei ministeri riempirebbero il grande vuoto nelle file della Chiesa... Iddio le vocazioni le proporziona alle necessità... (17.384).

ANS - *Che cosa dovrebbe fare, a suo parere, un buon prete?*

DON BOSCO - Impari a reggere e santificare il proprio ambiente. Sia modello di santità, senza disordini, senza ingolfarsi in cure temporali. Modello in casa e primo fuori casa (ib.).

ANS - *Scusi quest'altro riferimento all'ultimo Concilio. Esso ha riconosciuto e promosso vivacemente il ruolo dei laici nella Chiesa.*

DON BOSCO - Me ne rallegro moltissimo. Tu sai bene che...

ANS - *Certamente. Non ignoro quante cose lei ha fatto in questa direzione. Ma volevo chiederle un parere in merito alla distinzione di ruoli nella Chiesa.*

DON BOSCO - E' meglio che il prete si occupi di cose sacre e che lasci ai secolari le cose secolari (7.773). Vale anche per i secolari ciò che ho detto a riguardo dell'unità di spirito nella Chiesa con i pastori, con i vescovi e con il Papa. Quindi non dobbiamo esimerci dal partecipare...

ANS - *Lei non ha solo "partecipato". Si è addirittura compromesso. Ha presieduto una società operaia, una specie di "sindacato" diremmo oggi.*

DON BOSCO - E' stato sulla metà del secolo. Quella mia società operaia prosperò molto bene. Ero stato spinto a istituirla da alcuni gravissimi motivi. Fin da principio avevo capito (e lo dissi mille volte) che il movimento rivoluzionario non era un turbine passeggero, perchè non tutte le promesse fatte al popolo erano disoneste e molte rispondevano ad aspirazioni universali, vive, dei proletari. Desideravano di ottenere l'egua

glianza comune a tutti, senza distinzione di classi, maggiore giustizia, miglioramento delle proprie sorti... (4.80).

ANS - Allora lei fece la sua scelta.

DON BOSCO - Sicuro. Vedevo d'altra parte come le ricchezze stavano diventando monopolio di capitalisti spietati. All'operaio isolato e senza difesa i padroni imponevano patti ingiusti sia riguardo ai salari, sia riguardo alla durata del lavoro... Spesso la santificazione delle feste veniva brutalmente impedita. Tutte queste cause erano destinate a produrre tristi effetti: la perdita della fede negli operai, la povertà nelle famiglie, l'adesione alle massime sovversive... Perciò reputai necessario che il clero - e io per primo - si avvicinasse ai lavoratori... (4.80-81).

ANS - Quella fu un'opera di Chiesa. Ma lei venne tacciato di "agitare teorie comuniste".

DON BOSCO - Benevolmente venni definito "quel socialista d'un prete" (16.281). Polemicamente dovetti difendermi dall'accusa di filocomunismo, scrivendo un lungo editoriale sul Bollettino Salesiano (BS.lu.1882, p.109-116. MB.15.525-27). Lascio a te di meditare quei documenti. Ho visto troppi egoismi, figlio mio: molti signori fanno un cattivo uso delle ricchezze. Nessuno può immaginarsi come il Signore chiederà stretto conto di quanto ha loro dato perchè si adoperasse a favore dei poveri..." (15.528).

ANS - Lei ritenne questo un "modo di fare Chiesa"?

DON BOSCO - Fintanto che si è nel mondo sì, figliolo. Ti autorizzo ad aggiungere che Gesù Cristo ha chiesto al Padre di "non toglierci dal mondo, ma di preservarci dal male". La Chiesa agisce nel mondo. Vedi che questo grande principio del Concilio Vaticano II, lo conosco anch'io...

ANS - Mi permetta una indiscrezione, Don Bosco. Che ne dice di Papa Wojtyła?

DON BOSCO. Vuoi dire il Papa Giovanni Paolo II... Vedi, Roma è la capitale del mondo in senso letterale, e questo Papa è una delle meraviglie di questo secolo, senza esempio nella storia del passato e forse in quella del futuro (13.135).

ANS - Di Papa Montini, Paolo VI, che ne dice?

DON BOSCO - Grande Pontefice! Nelle sue afflizioni, nei suoi dolori, mentre tanti cristiani hanno osato contraddirlo, egli ha trovato consolazione nel sapere che voi lo amate (8.719). Ma lasciamo da parte i nomi: io sono attaccato al Papa più che il polipo allo scoglio (8.862).

ANS - Un'ultima domanda, Don Bosco, a proposito di chi non è Chiesa di chi non crede, di chi contesta e si oppone. Come comportarsi?

DON BOSCO - Useremo questa tattica: di salvare le anime, sostenendo inviolabilmente i buoni principi, ma sempre risparmiando e rispettando le persone (13.618). La nostra congregazione in buona sostanza appartiene alla Chiesa (17.131) e la gloria della Chiesa è gloria nostra (17.491). O Signore, dateci pure croci e spine e persecuzioni di ogni genere, solo che possiamo salvare anime (17.617); perchè la migliore cosa che noi possiamo fare è trarre a Dio le anime che ancora non lo conoscono che lo rifiutano e avversano (1.442). Così io ho sempre lavorato, così lavoro, e così intendo che i miei salesiani lavorino per la Chiesa, fino all'ultimo respiro (14.229).



DIDASCALIE

UN MESE IN INDIA

Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha visitato le cinque ispettorie salesiane dell'India incontrandovi i confratelli, la gente, i giovani. Di questo viaggio-incontro ci è pervenuta una fotodocumentazione abbondantissima che (per questa volta) dobbiamo limitare a soli aspetti di cronaca. Sul vero "volto dell'India salesiana" ritorneremo altre volte.

A commento delle immagini riportiamo brani della conferenza tenuta dallo stesso Rettor Maggiore al ritorno nella sede di Roma.

1 IL MARAJA'

Con manto e turbante reale il Rettor Maggiore don Egidio Viganò sembra fare l'indiano. Sorride enigmatico sotto antiche insegne... Intanto punta gli occhi nel futuro, al di là della momentanea festa di famiglia. "Essere India" lo affascina. Sente tutta la ricchezza che viene dal passato, la speranza che si profila nel futuro. Scrive: "In India la religione è elemento essenziale, ma né le vecchie credenze né le moderne illusioni bastano a progettare l'uomo nuovo: senza la fede cristiana non si prepara in India il nuovo cittadino".

2 SULL'ELEFANTE

Dice don Viganò: "Considerate cosa vuole dire lo 'stile culturale' con cui si riceve l'ospite in India. A Cochin, città del Kerala, ci hanno ricevuto con gli elefanti. E' un segno di onore. E' stato un bramino a organizzare per noi quest'accoglienza. Mi hanno chiesto se volevo salire sull'elefante. Certo - ho risposto - mi piace. Però avevo paura. C'erano là tre pachidermi di tre metri e mezzo di altezza, quattro o cinque tonnellate ciascuno. Li avevano rivestiti d'oro. Il problema era salire. Mi sono aggiustato con un salto acrobatico che ha fatto applaudire la gente, da 20 a 30 mila persone. Tutti contenti."

3 IL SALUTO

Don Viganò (accanto a lui il superiore regionale per l'Asia don Tommaso Panakezham) saluta confratelli giovani e amici di Madras. "Ho pensato a un certo momento che il mio era una specie di viaggio alle origini, salesiane; come un viaggio non nella geografia ma nella storia, e invece di andare nelle città e nelle case salesiane dell'India stavo ritornando a Valdocco nel secolo scorso. E trovavo questa fecondità vocazionale, questo entusiasmo, un entusiasmo che scoppia fuori degli occhi..."

4 LA GHIRLANDA

Una bimba offre al successore di Don Bosco la tradizionale ghirlanda di fiori (Madras). "Ti accolgono sempre solennemente - ha detto don Viganò a proposito di queste manifestazioni popolari - in sale sempre gremite di gente, ragazzi, suonatori... Un discorso, una corona, un'altra corona... Chi non è mai stato in India deve sapere che in quel Paese accolgono gli ospiti con straordinaria cordialità. Ogni città ha le sue caratteristiche..."

5-6 IN FAMIGLIA

Vestizione chiericale e omaggio di suore (Madras). "La prima impressione grande nel mondo salesiano - secondo don Viganò - è la fecondità vocazionale. Ho chiesto ai salesiani: quanti novizi hanno iniziato il noviziato quest'anno? Centoventuno! Gli "aspirantati" sono pieni zeppi e tendono a crescere. Gli "studentati" hanno tanti chierici da fare ricordare i tempi antichi... Insieme a questa fecondità vocazionale c'è un'altra cosa interessante: lo spirito missionario. Sapete quante domande scritte per andare in Africa mi sono arrivate dall'India? Quarantaquattro..."

7 LA DANZA

Un'altra festa di accoglienza, tra le FMA del Sud-India. Le suore di Don Bosco dirigono a Bangalore una delle più grandi scuole del Paese. Lì è anche il loro noviziato. "Bisognava armonizzare due esigenze non facili a mettersi insieme - ha detto don Viganò -. Da una parte noi, che abbiamo organizzato i viaggi, esigiamo tempi, riunioni, lavori per determinate cose. D'altra parte l'affetto, l'entusiasmo, lo stile culturale, la necessità di manifestazione sociale, il tutto sentito con cuore salesiano... Bisognava dunque fare i calcoli con tutte queste cose".

8 O ORIENS!...

Tra i giovani studenti salesiani dell'India il Rettor Maggiore ha visto le promesse future. "In India - ha sottolineato - non si pensa a chiudere niente ma solo ad aprire, a moltiplicare. Ho detto agli ispettori: sento di fare questo viaggio, alle origini, ma voi dovete assicurare che insieme alla fecondità e allo spirito missionario si mantenga la stessa mistica dei tempi di Don Bosco, lo spirito di sacrificio, l'amore alla povertà, il superamento di certe 'tentazioni' di tipo occidentale... Da questa terra e da questi salesiani avremo una lezione di entusiasmo, di fedeltà, di generosità per tutta la congregazione del mondo. E siccome là guardano all'Occidente come a un miraggio, io tra me, e poi a loro, ho detto: Ritorniamo alla Bibbia e cantiamo "O Oriens".









